

AUGUSTEUM**“La Resurrezione di Cristo,, di Perosi**

Le fiamme rosse dell'Alleanza perosiana hanno rischiarato di una luce improvvisa l'Augusteo. L'uditorio enorme ha goduto del mistico incendio: nei cuori più

freddi è passato un fremito nuovo. Tutti hanno acclamato con impeto goliwò, evocando ripetutamente al podio il vittorioso direttore Bernardino Molinari.

La *Resurrezione di Cristo* ha determinato la definitiva resurrezione di Don Lorenzo Perosi, il musicista ispiratissimo che per lunghi anni si è fatto passare per morto e che molti giovani avventurieri dell'arte musicale credevano ormai durevolmente inumato in una cripta angusta.

Bella resurrezione della quale la musica nostra può allietarsi. Il vivido oratorio che ha destato fremiti sì profondi d'entusiasmo nella folla, è un prodotto genuino della nostra terra. C'è in esso un'onda di passionalità mediterranea che tutto travolge e spazza via i detriti wagneriani di qualche episodio. Gli angeli pietosi che interrogano Maria di Magdala piangente sanno che il nostro cielo ha una incomparabile dolcezza. E sulle loro labbra spuntano fiori arcani di melodia. Cristo dice solennemente: *Noli me tangere*, ma il suo divieto non ha asprezza: il motivo che si accompagna alle parole ammonitrici, è gonfio di commozione umana. Che dire poi della magica conclusione di questo felice poema di giovinezza? Il ritorno del «motivo della resurrezione» intonato dai metalli clamorosi e da tutta la massa corale all'unisono, è un espediente assai coreografico, ma geniale al massimo grado. Non siamo più, come nel Natale, dinnanzi a una casta pittura di Piero della Francesca, ma bensì dinnanzi alla sfolgorante composizione di un grande veneziano, di un Tintoretto innamorato dei colori ardenti e maestro nell'arte di fonderli in una suprema armonia.

Si avverte che tutta la seconda parte della *Resurrezione di Cristo* è stata creata di getto, da un improvvisatore di meraviglioso ingegno. La *Resurrezione* sia ai pensosi oratori degli insigni musicisti stranieri, presso a poco come la *Cavalleria rusticana* sta alle opere di un Wagner. Non cerchiamo dunque la perfezione stilistica, la dotata elaborazione polifonica, il trascendentalismo misterioso: la composizione del Perosi — come appunto, in un campo diametralmente opposto, quella del Mascagni — vale per la linea melodica ampia e ferma, la messe rigogliosa dei motivi di carattere popolare, la genuina drammaticità, la bal danza gioiosa e, potremmo forse aggiungere, la spensieratezza benedica. Don Lorenzo Perosi ha scritto questo Oratorio in un periodo particolarmente fortunato della sua vita, un periodo che non sembra destinato a doversi ripetere. Egli sentiva intorno a sé l'ammirazione devota di una falange di musicisti, conosceva l'applauso che inebria ogni artefice, ignorava — per contro — il morso della critica astiosa. Sicuro del successo, egli non aveva esitazioni, non sapeva il tormento di chi vuol aprirsi una via a torme di cadere in inganni fatali: perciò produceva in fretta, con lieto fervore, abbandonandosi senza freno ai moti più spontanei dell'animo. E la sua musica, se bene priva di ricerche, non sostenuta da una fitta trama polifonica e talvolta persino disadorna dal lato orchestrale, aveva un prestigio meraviglioso. Uscita dal cuore dell'artista, essa trovava facilmente le vie del cuore di chi era chiamato a giudicarla; la sua forza espressiva, il suo candore melodico le assicuravano la universale simpatia. Orbene — diciamo voce magna — questa simpatia anche oggi le spetta di pieno diritto. Perciò sottoscriviamo con piacere infinito al verdetto di plauso entusiastico espresso dal migliore pubblico di Roma acconsenso all'Angusteo per la tanto ambita esecuzione della *Resurrezione di Cristo*.

Il maestro Molinari si è confermato artista nobile e di invidiabile esperienza: sotto la sua vigorosa direzione l'orchestra e la massa corale hanno compiuto miracoli. Le pagine delicate, non meno che quelle grandiose, hanno acquistato luce novella. Il divo Battistini, cantante inimitabile, si è guadagnato una impetuosa ovazione nel brano *Noli me tangere* da lui detto con accento superbo; bene la Rakowska, per quanto visibilmente affaticata da una par-

te azzardatissima; sicuro e corretto il tenore Cecchini, lo « Storico ».

I cori hanno cantato a pieni polmoni l'Alleluja, mostrando di aver fatto tesoro degli insegnamenti del maestro Casolari.

La Resurrezione è stata preceduta dalla Suite Genova, dello stesso Perosi: composizione sinfonica gradevole, abbastanza s-

gile — sopra tutto nel primo tempo — è di buon gusto accademico.

Al Battistini e al Molinari sono state offerte corone d'alloro; offerta giusta a chi ha saputo rimettere in valore le belle musiche di un maestro che l'Italia annovera fra i prediletti suoi figli.

**ALBERTO GASCO.**